

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI
ESTERI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL
SUO DICASTERO

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 LUGLIO 2003

Presidenza del presidente PROVERA

I N D I C E**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12
* FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i>	3

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Ringrazio il ministro Frattini per la prontezza con la quale ha corrisposto all'invito ad un confronto in Commissione sulle priorità programmatiche del suo Dicastero e gli do immediatamente la parola, avvertendo che, data la ristrettezza del tempo a disposizione per gli interventi, in relazione all'anticipo della seduta dell'Assemblea rispetto alle previsioni originarie, la discussione potrà proseguire in altra seduta.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, credo che questa occasione dinanzi alla Commissione esteri del Senato possa essere particolarmente utile per me. Ci troviamo infatti in una fase in cui quegli indirizzi di riforma organizzativa e strutturale del Ministero, già illustrati e delineati lo scorso anno dal Presidente del Consiglio, allora Ministro degli esteri *ad interim*, saranno tradotti in proposte concrete, più in particolare in iniziative legislative che il Governo presenterà a breve, in ordine alle quali è mia intenzione accogliere in anteprima commenti e valutazioni del Parlamento.

Mi soffermerò oggi su tre dei pilastri di riforma strutturale e organizzativa del Ministero, quelli relativi ad aspetti che la *mission* tradizionale diplomatica non ha certamente sottovalutato in passato, ma sui quali occorre una maggiore e più forte spinta dinamica: la promozione e la valorizzazione della cultura italiana nel mondo; il coordinamento di ciò che è stata definita l'internazionalizzazione del sistema Italia, cioè di quella regia di iniziative che servono per incentivare e promuovere l'investimento italiano nel mondo e l'attrazione dell'investimento estero in Italia; la cooperazione allo sviluppo, sulla quale in questi sei mesi ho cominciato a ragionare nel merito, anche se un rapporto più preciso potrò farlo al Parlamento solo in una prossima occasione. Ritengo che questi tre pilastri costituiscano gli strumenti per realizzare la missione di politica estera, sottolineando così un principio difficilmente smentibile, ossia che accanto alla tradizionale missione politica della diplomazia possano e debbano essere strumenti della politica estera italiana anche la valorizzazione della cultura, la promozione del sistema Italia ed un piano serio e organico di

cooperazione con i Paesi terzi. Tre aspetti all'interno dei quali le strategie di politica estera vengono, non polverizzate e annacquate, ma rafforzate.

Questa è la premessa da cui parto per toccare le linee della prima delle due iniziative di cui oggi vorrei più diffusamente parlare, quella relativa all'internazionalizzazione del sistema Italia, quindi alla promozione del sistema Italia nel mondo, e all'attrazione degli investimenti esteri nel nostro Paese.

Il Ministero degli affari esteri e quello delle attività produttive hanno a lungo delineato la possibilità di arrivare ad un disegno di legge organico. L'accordo politico tra i due Ministri c'è. Con la collaborazione del vice ministro Urso abbiamo lavorato a lungo e siamo riusciti ad immaginare – primo risultato positivo – strumenti di coordinamento che non siano incompatibili con il rispetto delle competenze e che non si scontrino con una gelosa difesa, che è stata un po' sempre nella tradizione, di competenze rigidamente divise tra l'uno e l'altro Ministero. Mi permetto di registrare questo risultato con una certa soddisfazione perché, come tutti voi sapete, tale rigida difesa delle competenze, insieme ad altri fattori, ha impedito in passato di fare progressi sulla strada del coordinamento funzionale e organizzativo tra le varie reti, le quali, pur dipendenti gerarchicamente da diversi Ministeri, devono lavorare insieme per realizzare il medesimo obiettivo.

Detto questo, per partire da uno spunto politico che io giudico positivo, credo che la sostanza di questa iniziativa sia la costituzione di una cabina di regia che possa coinvolgere tutti i soggetti che operano a sostegno della proiezione all'estero del sistema Italia. Tale cabina di regia dovrà essere capace, da un lato, di governare la programmazione degli interventi – essere cioè una struttura ben coordinata dalla quale emerga l'offerta di Italia o di intervento italiano sui vari mercati – e, dall'altro, di coordinare la rete integrata all'estero integrando nella stessa i vari attori, ossia la rete diplomatico-consolare e tutti gli altri organismi e istituzioni che si muovono a promozione e a sostegno del sistema Italia.

Questa riflessione parte da una linea tracciata l'anno scorso dal Presidente del Consiglio, ma sulla quale ho a lungo riflettuto in questi mesi, e prende spunto dall'analisi, che è sempre necessario condurre, in ordine a ciò che fanno gli altri Paesi, ai mezzi e alle risorse di cui dispongono, all'eventuale esistenza di una cabina di regia. Certamente il differenziale delle risorse che separa l'Italia dai principali *partner* nel sostegno ai processi di internazionalizzazione è fortemente negativo per il nostro Paese. Vi cito solo alcuni dati: nel complessivo sistema delle ambasciate e dei consolati l'Italia ha 296 unità di personale dedicate allo svolgimento dell'attività di promozione dell'internazionalizzazione del sistema Italia, mentre la rete diplomatica del Canada ne ha 770, quella francese 1.926 e quella britannica 2.540 (quasi dieci volte il numero delle persone impiegate nel nostro Paese per promuovere l'immagine, le imprese e gli investimenti verso l'estero).

È chiaro che di fronte a questo differenziale negativo due sono le strade possibili. La prima è un massiccio ricorso ad un aumento di perso-

nale, ma la politica si fa realisticamente e pragmaticamente e questa strada non è quindi percorribile. Allora, fermo restando che un limitato aumento delle risorse umane è auspicabile, l'altra strada è quella di ricorrere al coordinamento, cioè realizzare un forte sistema di economie di scala che metta in rete, evitando duplicazioni, organismi e soggetti che molto spesso (o quasi sempre) finora hanno operato ognuno per sé, richiedendo quindi un fabbisogno moltiplicato di personale.

Possiamo considerare qualche dato. Abbiamo una rete di 123 ambasciate e 115 consolati in tutto il mondo ma, se aggiungiamo anche i 104 uffici dell'Istituto del commercio con l'estero, i 25 uffici dell'ENIT (l'Ente nazionale per il turismo) e ben 68 camere di commercio italiane all'estero, comprendiamo che la via del coordinamento e delle economie di scala è l'unica che possa permetterci di ridurre il differenziale di risorse rispetto ad altri Paesi.

Pur sottolineando che occorre concentrarsi sul disegno di legge che stiamo per varare e che ho già diramato per il Consiglio dei ministri (sono in attesa dei vari concerti ministeriali), va detto che alcuni interventi non richiedono una legge e quindi sono stati concretamente avviati da qualche mese. Il primo risultato concreto è una dichiarazione congiunta, formalizzata da me e dal ministro Marzano, in cui i due Dicasteri si assumono la responsabilità di operare comunque con una sorta di codecisione sulla programmazione degli investimenti all'estero, delle missioni di tipo commerciale, degli incontri degli imprenditori ai fini dell'individuazione di aree interessanti, della strategia di raccolta degli investimenti all'estero. Ebbene a tale riguardo qualcosa è stato concretamente realizzato, anche a seguito di una dichiarazione comune inviata al Presidente del Consiglio a testimonianza della concretezza dell'impegno assunto dal ministro Marzano e da me.

In questi mesi, come molti di voi già sapranno, sono state attivate iniziative particolarmente intense nei confronti della Russia e della Cina, tanto per citare quelle di carattere più organico, per le quali questo coordinamento funzionale ha dato qualche primo risultato. Ritengo si tratti di un obiettivo che dovrà essere ulteriormente perseguito e che, ad esempio, permetterà una programmazione strategica migliore nelle aree di interesse per l'internazionalizzazione del sistema Italia. Siccome il nostro Paese non è una potenza globale che può stare nello stesso modo in ogni parte del mondo, credo debba essere fortemente sottolineata una necessità: a mio parere una sana scelta di politica estera è individuare le aree che si ritengono strategiche e, attraverso strumenti come la promozione del sistema Italia, aiutare le azioni di politica estera intese in senso tradizionale. In altri termini, una presenza del sistema italiano, delle nostre imprese, dei nostri investimenti e delle nostre banche deve essere strumento non secondario per testimoniare che una data area è per l'Italia di priorità strategica nella politica estera. Questo vale per i Balcani, ad esempio, così come per la Federazione Russa o per aree importanti del Sud America o dell'Africa settentrionale. Questi sono soltanto alcuni esempi di priorità strategiche regionali.

Ad esempio, seguendo questa strada, l'Italia in pochi anni è potuta diventare il primo *partner* in investimenti e interscambio nella quasi totalità dei Paesi dei Balcani occidentali. Segnalo in particolare un risultato recente, cioè il raggiungimento – superando le tradizionali presenze di altri Paesi – della *leadership* in Romania e in Bulgaria, rispetto ai quali ora l'Italia è appunto il primo *partner* sia come interscambio, sia come presenza di investimenti. Questa particolare attenzione coincide perfettamente con il riconoscimento dei Balcani occidentali come una delle priorità della Presidenza italiana dell'Unione europea, laddove al Vertice di Salonicco abbiamo sottolineato che quella sorta di *road map* fissata per i Balcani dovrà testimoniare l'attenzione costante dell'Europa verso tale regione. Questo l'Italia lo aveva già fatto in sede bilaterale, ma il contributo del semestre di Presidenza italiana andrà nella medesima direzione, che, tra l'altro, è del tutto condivisa dai nostri *partner* europei.

Un'altra iniziativa che si sta concretamente avviando è rappresentata dagli sportelli unici: probabilmente nell'arco di poche settimane saranno inaugurati degli sportelli unici dell'Italia in tutti quei Paesi nei quali sono state individuate quelle priorità strategiche cui accennavo prima. Ora partiremo con alcune aree e con alcuni Stati a titolo sperimentale. Faccio soltanto due esempi, perché i miei uffici mi hanno comunicato che sono davvero prossimi all'apertura gli sportelli in India e in Sudafrica, due aree e due Stati certamente di grande rilevanza. Lo sportello unico permetterà, laddove le condizioni di coordinamento tra i vari organismi erano già piuttosto avanzate, di far partire una sorta di cabina di regia anche a valle, non soltanto a monte; in altre parole, nel Paese interessato viene aperto uno sportello unico che sarà rappresentabile, anche fisicamente, come una sorta di luogo polifunzionale integrante in un'unica sede tutte le strutture del sistema Italia che offrono dei servizi per gli operatori economici.

Credo siano sperimentazioni importanti, laddove in prospettiva l'obiettivo è quello di realizzare sportelli unici in tutti i principali Paesi strategicamente importanti, ovviamente attraverso la rete delle ambasciate e dei consolati, con gli uffici esteri dell'ICE, con gli uffici – laddove ci sono – dell'Ente nazionale del turismo e le altre strutture che – lo sottolineo ancora una volta – ben funzionano, come ad esempio le camere di commercio all'estero. Questa operazione, come comprendete, darà vantaggi immediati, a cominciare dalla valorizzazione del coordinamento come strategia dedicata a ciascun sistema Paese o a ciascuna area regionale; il secondo vantaggio è costituito dalle economie di scala cui prima facevo riferimento. Infatti, laddove si evitano le duplicazioni si lavora meglio; chiaramente in questo modo utilizzeremo in maniera più proficua le risorse umane, minori rispetto ad altri Paesi. Tuttavia, a mio avviso, il vantaggio più grande è quello di offrire all'utente – sia all'operatore economico straniero che al semplice cittadino interessato al nostro Paese – un unico punto di riferimento per le pratiche, per l'acquisizione di informazioni, per qualsiasi tipo di contatti con il sistema Italia che possa aiutare

a promuovere gli investimenti o ad attrarre iniziative a favore del nostro Paese.

Un ulteriore progetto riguarda la promozione degli investimenti esteri in Italia, ciò che corrisponde a quello che, in ciascun Paese, l'Italia vuole realizzare. Adotteremo un'azione coordinata tra tutti gli strumenti che sostengono i processi di internazionalizzazione in uscita e quelli in entrata; infatti, se non si coordinano l'entrata e l'uscita i risultati non si realizzano. Ritengo infatti che il principale ostacolo all'insediamento delle imprese estere nel territorio italiano sia costituito proprio dal carattere frammentario delle politiche di attrazione degli investimenti esteri in Italia, oltre che da altri fattori strutturali del nostro Paese: dalla presenza di una burocrazia ancora troppo pesante a un costo del lavoro particolarmente alto. Tuttavia credo che la frammentarietà delle politiche di attrazione degli investimenti esteri sul nostro territorio sia un aspetto su cui si può lavorare concretamente.

Qualcosa è già stato realizzato ancor prima della legge – che a questi fini non serve in maniera pregnante – nell'ambito del CIPE, che ha approvato un programma affidato al Ministero dell'economia e a Sviluppo Italia, per coordinare, nell'ambito della missione principale svolta da Sviluppo Italia, le altre azioni collegate di attrazione degli investimenti esteri. Si immagina quindi una rinnovata funzione di Sviluppo Italia nell'esercitare una sorta di coordinamento organizzativo, senza assumere competenze che spettano ad altri, per favorire una maggiore unificazione del canale di attrazione degli investimenti esteri verso il nostro Paese e non solo verso aree che richiedono fortemente investimenti (anche esteri), quale il Mezzogiorno d'Italia, ma verso tutte le Regioni italiane, che apprezzeranno tale coordinamento.

A tale riguardo, abbiamo maggiormente coinvolto le Regioni. Si tratta di un passaggio che giudico di grande importanza. Personalmente mi sono molto adoperato per costruire tra il Ministero degli esteri e le Regioni un rapporto costante. È qualcosa di cui si sentiva notevole bisogno e in più occasioni i presidenti delle Regioni me lo hanno confermato; abbiamo evitato che il rapporto tra il Ministero degli esteri e le Regioni si potesse caratterizzare come un luogo di rivendicazione delle rispettive competenze. Ho quindi preferito impostare tale rapporto sostenendo che il Ministero degli esteri è pronto ad assumere una funzione di servizio per la promozione degli investimenti e delle azioni internazionali che le Regioni proporranno, a condizione che ciò avvenga in una rete di coordinamento generale, che non si duplichino le azioni, che non vi siano dispersioni specialmente per i seguiti concreti ed operativi. Debbo dire che, ad esempio, le azioni regionali mirate al supporto dell'Argentina durante i momenti peggiori della crisi attraversata da quel Paese hanno dimostrato che quel metodo ha funzionato, perché le Regioni hanno proposto programmi di intervento e di cooperazione relativi ad aree particolari e io ho concesso i «pieni poteri» per poter agire con quelle azioni nell'ambito di un coordinamento svolto dal Ministero. Ritengo siano esperienze positive. Lo stesso avverrà con un piano che stiamo coordinando tra le Re-

gioni del Mezzogiorno d'Italia e i Paesi delle sponde Sud ed Est del Mediterraneo; infatti le Regioni hanno proposto piani concreti di investimento e di promozione in aree geografiche che sono per l'Italia di interesse prioritario. In conclusione, si deve parlare non di un freno all'azione internazionale delle Regioni, ma di un quadro di coordinamento che non a caso le Regioni hanno fortemente accettato, a dimostrazione del fatto che non è sempre vero quello che qualche volta si teme, e cioè che la proiezione internazionale delle Regioni sia solo un modo per sottrarsi al coordinamento. Anzi, molti presidenti delle Regioni chiedono fortemente – e ne traggono profitti – il supporto, il sostegno e il coordinamento della rete diplomatico-consolare. Quando in ogni area e in ogni Paese questa rete sarà davvero integrata con tutte le strutture che si occupano di internazionalizzazione, non ci saranno più soggetti che promuovono il sistema Italia, bensì un coordinamento di strumenti verso un medesimo obiettivo. Ritengo che questa sia la strada che noi dobbiamo seguire.

Sempre a prescindere dal disegno di legge, abbiamo poi costituito una *task force* presso il Ministero per il coordinamento di alcune tematiche che hanno carattere trasversale, cioè che riguardano più Dicasteri ma che presentano una caratteristica comune: il loro rilievo internazionale. Questa *task force* sta già operando – direi con risultati positivi – per settori delicati come l'ambiente, l'impegno nel settore aerospaziale, le grandi reti energetiche e di trasporto, le tecnologie dell'informazione, soltanto per fare alcuni esempi. Riguardo a tali settori abbiamo immaginato un tavolo di coordinamento permanente tra tutti gli operatori pubblici e il settore privato interessato ad iniziative di internazionalizzazione. Credo che il vantaggio sia duplice: innanzitutto realizzare un coordinamento prima di adottare un'azione politica di promozione di programmi energetici o ambientali in un altro Paese (in altre parole, partiamo una volta che siamo coordinati al nostro interno); in secondo luogo, coinvolgendo il settore privato, capire sin d'ora in quali settori c'è interesse ad investire e chi è concretamente interessato ad investire. In tema di finanza sapete perfettamente che in molti Paesi ci chiedono con insistenza che l'Italia promuova l'apertura di sportelli bancari; se non coordiniamo prima una strategia, corriamo il rischio di avere Paesi in cui aprono numerosi sportelli bancari italiani e Paesi in cui, invece, non riusciamo ad aprirne nemmeno uno. Ciò dimostra ancora una volta l'utilità di una politica di coordinamento.

La legge quadro, su cui, dopo l'intesa con il Ministero delle attività produttive, attendo il concerto degli altri Ministeri interessati, sarà una legge di principi. L'abbiamo messa a punto ascoltando a livello tecnico non solo le amministrazioni, ma anche gli operatori pubblici e privati interessati ad un migliore coordinamento delle azioni di internazionalizzazione. Immaginiamo, come vi ho accennato, l'esistenza in ogni ambito statale di quella sorta di cabina di regia a valle che permetta al Ministero degli affari esteri e al Ministero delle attività produttive una codecisione in ordine alla strategia verso quel Paese o quell'area regionale e alla rete diplomatico-consolare di coordinare sul posto gli interventi, senza assumere una dipendenza gerarchica rispetto all'ICE o all'ENIT, ma dispo-

nendone funzionalmente. Questo concetto di utilizzazione, di dipendenza funzionale, non toglierà quindi formalmente delle competenze, ma aiuterà ad individuare un responsabile di quella strategia che non un singolo Ministro, ma il Governo ha deciso e che la rete periferica dovrà attuare. Oggi è l'attuazione fatta seguendo vie diverse che crea i problemi. Credo che occorra una strategia definita dal Governo con il settore privato e un'attuazione che, Paese per Paese, non abbia una moltiplicazione di vie d'uscita. Ecco il concetto base del disegno di legge.

Ritengo opportuno ora concentrarmi su un altro dei pilastri di riforma strutturale e organizzativa del Ministero e sulle iniziative che lo riguardano, ossia la promozione della cultura italiana. Nel 1990 è entrata in vigore la legge che ha creato una rete di istituti di cultura italiani all'estero, che gode di professionalità di alto livello. Dopo tredici anni si rende necessario un potenziamento in termini di coordinamento o di flessibilità di quelle strutture e un miglioramento delle sinergie tra reti diverse, per evitare che si sovrappongano tra loro. Prima del mio arrivo al Ministero degli affari esteri se ne era occupato ottimamente il sottosegretario Baccini, che ha poi continuato ad affiancarmi; dopo aver lavorato a lungo abbiamo definito un'altra iniziativa, ossia un disegno di legge quadro, anch'esso inviato due settimane fa alla Presidenza del Consiglio per il coordinamento e per l'ulteriore corso. L'intento è di dare alla promozione della cultura italiana una centralità strategica per la politica estera del nostro Paese. Noi miriamo a dare obiettivi univoci alla politica culturale dell'Italia all'estero e realizzare, suo tramite, obiettivi di vera e propria politica estera, differenziati per aree regionali. Intendo riferirmi in particolare alla priorità, non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa, della regione del Mediterraneo, priorità che noi possiamo riempire con la promozione di un'area di sviluppo economico, con il processo di Barcellona e con iniziative concrete relative agli investimenti e magari ad una banca per il Mediterraneo, che auspichiamo, ma anche con la promozione di uno scambio tra le culture, che è una delle pre-condizioni affinché il dialogo politico possa essere più intenso e l'interazione economica più forte. L'Italia ha una sua presenza a titolo nazionale particolarmente significativa in programmi culturali che riguardano l'archeologia in Egitto o in Paesi come la Siria o il Libano, per noi strategici nel quadro di una composizione regionale della crisi del Medio Oriente. L'Italia, inoltre, nella prima fase di rilancio di un Governo provvisorio dell'Iraq, ha ottenuto la *leadership* nell'azione di ricostruzione e di tutela del patrimonio culturale di quel Paese, di inestimabile importanza. È chiaro che attraverso la promozione della cultura italiana noi riteniamo di dare un segnale della nostra presenza in aree regionali diverse.

Il biglietto da visita della cultura italiana può essere un mezzo altrettanto importante quanto lo è, ad esempio, l'esportazione del distretto industriale delle piccole e medie imprese in un altro settore, quello dell'internazionalizzazione del sistema Italia. Per la Russia, ad esempio, abbiamo un programma di creazione dei distretti industriali attraverso le piccole e medie imprese italiane, ma abbiamo anche curato la ricostruzione di tutti

i palazzi storici di San Pietroburgo, che è opera straordinaria e che è stata presentata dal presidente Putin il 31 maggio ai capi di Governo di tutta Europa.

Quindi due linee di azione, prima ho citato il Mediterraneo, ora la Russia: strategie diverse, ma analogo interesse strategico ad operare attraverso la cultura italiana.

Le linee di questo disegno di legge comprendono vari spunti. In primo luogo, un sistema di sviluppo della lingua italiana. Già esistono molteplici programmi che diversi Paesi stanno realizzando grazie agli istituti italiani di cultura e dei loro collegamenti con la rete diplomatico-consolare e con le comunità italiane residenti all'estero. Allo sviluppo della lingua italiana aggiungerei la valorizzazione delle tradizioni italiane, di quelle tradizioni locali che possono essere un ottimo mezzo di collegamento con le comunità regionali italiane all'estero, che si riconoscono nell'italianità e nella regionalità di appartenenza. Ed allora ritengo che favorire, attraverso la nostra azione culturale, una promozione certamente della lingua italiana, ma anche delle tradizioni locali e regionali e della cultura locale e italiana – che credo sia un grande valore aggiunto per il nostro Paese – sia un aspetto integrativo della *mission* tradizionale.

Aggiungerei ancora il tema della promozione della scienza e della ricerca italiana, che si collega direttamente alla cultura perché la capacità creativa ed il genio italiano – così come emerso in un importante convegno degli scienziati e dei ricercatori italiani nel mondo, tenutosi qualche mese fa a Roma – è una delle migliori finestre per l'immagine dell'Italia nel mondo. Pertanto la lingua, le tradizioni, la cultura nazionale e locale, la scienza e la ricerca italiana nel mondo vanno viste come un complesso di punti di forza su cui intendiamo già concretamente lavorare.

Quali sono allora i compiti che ci prefiggiamo? Il Ministero degli affari esteri, nell'idea che stiamo sviluppando e che abbiamo trasfuso in questa iniziativa, avrà il coordinamento delle linee guida dell'azione di promozione culturale all'estero. Ovviamente, per ragioni che sono chiarissime a tutti, occorrerà calibrare per ciascuna area geografica le necessità, le modalità e le tematiche da sviluppare, che cambiano da Stato a Stato, spesso da regione a regione. Dovremo assimilare il concetto di domanda di cultura italiana e fonderlo con il concetto di strategia dell'offerta di cultura italiana. In altre parole, c'è una domanda ma dobbiamo essere pronti ad offrire una presenza culturale italiana secondo una strategia che deve tener conto del Ministero degli affari esteri, ma anche dei Beni culturali e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, in buon coordinamento quindi con il mondo universitario e della scuola per conoscere ancora meglio quali sono i fabbisogni e le domande cui possiamo fare fronte.

Occorrerà poi – ed intendiamo rafforzarlo – un profondo coordinamento tra la rete diplomatico-consolare e gli istituti di cultura. Credo sia il momento di chiarire che gli istituti di cultura sono strumenti di supporto e di riflessione strategica assolutamente indispensabile per il lavoro degli ambasciatori, che dovranno poi tradurre le proposte, i suggerimenti,

le offerte culturali dell'Italia in azioni concrete nel Paese in cui ciascuno di loro opera.

Attribuiremo un ruolo maggiore alle Regioni e alle realtà locali. Ho incontrato gli assessori regionali alla cultura non più di otto giorni fa e mi hanno detto che intendono partecipare concretamente, con proposte e suggerimenti, ad integrare il ventaglio delle offerte culturali dell'Italia, sapendo talvolta meglio dell'Amministrazione centrale dove, in ciascun Paese, esistono comunità regionali ben radicate: è il caso dell'Australia piuttosto che del Canada o dell'Argentina. I collegamenti spesso sono fortissimi e potranno aiutare questi programmi, che rientreranno certamente nella strategia nazionale ma che potranno anche essere integrati da offerte culturali mirate alla valorizzazione delle realtà regionali italiane.

Ho apprezzato molto la collaborazione che le Regioni ci stanno offrendo in questo momento, avendo loro compreso che il Ministero degli affari esteri si porge come istituzione di servizio, non di controllo o di blocco alle loro iniziative.

Abbiamo introdotto poi nella legge finanziaria di quest'anno la possibilità di partecipare alla costituzione, nell'ambito della promozione culturale da parte del Ministero degli affari esteri, di fondazioni ed istituti di carattere pubblico e privato. Credo che l'idea di stimolare la costituzione di una o più fondazioni, con una partecipazione sia pubblica che privata, cioè con interessi del settore pubblico e di quello privato che si incrociano per promuovere meglio l'offerta culturale all'estero, debba essere incoraggiata. Tanto è che i miei uffici stanno studiando un'ipotesi di statuto per una sorta di Fondazione Italia, su cui però dobbiamo ancora lavorare per definire le modalità operative. Come ho detto, il supporto normativo esiste già, ma dobbiamo vedere le disponibilità concrete anche del settore privato.

Vorrei sottolineare ancora due aspetti. Un altro punto qualificante sarà costituito da una forma organica di coordinamento con la rete dei comitati della «Dante Alighieri». Esistono addirittura 74 sedi della «Dante Alighieri» in altrettanti Paesi, in cui si svolge un'attività di promozione della cultura italiana spesso egregia, anche se talvolta sottoutilizzata; in alcuni casi viene duplicata l'attività svolta dall'istituto di cultura con il coordinamento dell'ambasciata o del consolato. La «Dante Alighieri» ha partecipato attivamente ai lavori di preparazione di questo coordinamento e ritengo che sia questo un altro passo in avanti per quelle economie di scala cui ho fatto già riferimento.

Infine, anche l'aspetto della formazione trova una risposta in questo disegno organico. In primo luogo viene presa in considerazione la formazione del personale degli istituti di cultura, che è già egregiamente in grado di svolgere i propri compiti, ma per il quale verranno potenziate le attività di formazione permanente. È intenzione del Governo potenziare la Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero e garantire la presenza di operatori dell'area della promozione culturale presso le ambasciate e i consolati nei Paesi in cui non esiste un istituto di cultura. L'idea è di non far mancare mai, quanto meno nell'amba-

sciata quando non c'è l'istituto di cultura, la presenza di personale dell'area della promozione culturale, affinché comunque l'ambasciata svolga una funzione continua e intensa in questo settore, che – lo ripeto ancora una volta – ritengo davvero strategico.

Non mi dilungo oltre perché attendo con interesse le domande e i commenti dei senatori. Sono stato forse troppo lungo: me ne dispiaccio, ma erano argomenti che credo meritassero una relazione accurata.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione, signor Ministro, ma purtroppo i limiti di tempo imposti dai concomitanti lavori dell'Assemblea ci impongono di sospendere qui la seduta. Ci sarà una prossima occasione in cui, dopo aver letto il resoconto stenografico del suo intervento, faremo le nostre valutazioni, le nostre domande e le nostre proposte critiche.

Rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.